

La polizia ha fermato le donne in una casa di via Leonardo da Vinci. Nessuna di loro è finita in carcere: una è minorenne, un'altra è incinta, la terza allatta un bambino

Tentano un furto, bloccate tre nomadi Non può scattare l'arresto: denunciate

La più grande allattava un bimbo di cinque mesi, la seconda era al settimo mese di gravidanza, la terza ha meno di 15 anni. Così era composto il terzetto di ragazze nomadi bloccato dalla polizia nello stabile di via Leonardo da Vinci 225. Le zingare, secondo la ricostruzione dell'accusa, avevano appena forzato la porta di un appartamento e stavano per iniziare a svaligiarlo.

L'arrivo delle volanti le ha costrette alla fuga per le scale, dove sono state fermate dagli agenti. Nessuna delle tre è finita in carcere e sono state denunciate a piede libero per tentato furto. Nei loro confronti non è scattato l'arresto sia per le particolari condizioni fisiche (la più grande sta allattando un bambino, l'altra è nella fase avanzata della gravidanza, la terza è minore) ma anche perché non ci sono prove certe che le nomadi abbiano messo a segno il colpo. Un fatto è certo, quando sono state bloccate avevano addosso alcuni oggetti d'oro e circa 300 euro in contanti che però non sarebbero stati rubati nell'abitazione di via da Vinci trovata con la porta forzata. Il padrone di casa non avrebbe riconosciuto gli oggetti e per questo gli agenti ipotizzano che si tratti di refurtiva portata via da un altro appartamento nelle vicinanze. Il proprietario potrebbe essere fuori città per le ferie, chiunque si dovesse accorgere del furto può comunque rivolgersi agli agenti della sezione volanti della polizia.

Le tre zingare denunciate vivono al

Il tetto crollato in vicolo del Pallone: residenti in strada, traffico in tilt



(ima) Hanno bloccato il traffico per un'ora e mezza in via Lincoln per protestare contro la sistemazione provvisoria trovata dopo il crollo della loro palazzina in vicolo del Pallone. Almeno venti tra uomini, donne e molti bambini hanno protestato per essere stati sistemati nei locali della scuola media Bonfiglio di via Imera. «Abbiamo dormito in brandine senza avere la possibilità di lavarci - afferma Nino Sardina -. Siamo stati abbandonati». Sul posto sono intervenute pattuglie della polizia e dei vigili urbani che hanno chiuso al transito parte della via Lincoln. Alla fine gli abitanti della palazzina crollata hanno deciso di togliere il blocco. «Saranno subito sistemati presso l'istituto dei ciechi in via Cavour - dice il vicesindaco Dario Falzone, che ha seguito la vicenda -. Sono stati forniti pasti caldi e tutto il possibile in una situazione di emergenza. All'istituto ora avranno a disposizione le docce». (Nella foto Studio Camera un'immagine del tetto crollato)

campo nomadi della Favorita e sono tutte originarie della ex Jugoslavia. Sono state fermate nell'appartamento di via Leonardo da Vinci grazie alla segnalazione di un vicino che le ha notate aggirarsi nel palazzo. Quando sono arrivate le volanti, le tre ragazze stava-

no scendendo le scale, la porta dell'appartamento al settimo piano era stata forzata con dei grossi cacciavite. Alcune stanze erano state messe a soqquadro, ma le nomadi potrebbero non avere trovato nulla. Quando gli agenti le hanno viste, la più grande del terzet-

to avrebbe tentato di farsi largo a forza nonostante avesse un bimbo tra le braccia. Più svelta la minorenne che ha tentato una breve fuga, ma è stata bloccata poco dopo. Dopo essere state denunciate a piede libero, le tre sono tornate al campo nomadi. L. G.

Via Lincoln, rissa tra prostitute: due in manette

Rissa tra una decina di prostitute in via Lincoln. Intervengono i carabinieri del nucleo radiomobile e due di loro si scagliano contro i militari, con in mano un bastone. E così, mentre le altre si dileguano, due africane finiscono agli arresti con l'accusa di rissa, ma anche con quella di lesioni aggravate a pubblico ufficiale. Due i carabinieri feriti lievemente.

In manette sono finite Faith Osaro, nigeriana di

27 anni, e Elena Omoragbo, 29 anni, liberiana, entrambe in Italia senza permesso di soggiorno. Le due donne saranno giudicate per direttissima: dovranno difendersi anche dall'accusa di ingresso clandestino nel territorio nazionale.

Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri la rissa tra le prostitute extracomunitarie è nata per motivi di spartizione del territorio. All'arrivo dei ca-

rabinieri, che in questi giorni hanno intensificato la vigilanza nella zona anche per il rischio di attentati terroristici contro obiettivi che si trovano nelle vicinanze, la maggior parte delle donne è riuscita a dileguarsi, mentre le due, armate di grossi bastoni, si sono scagliate contro i militari nel tentativo di sottrarsi all'arresto. Poi sono state bloccate e accompagnate in camera di sicurezza. Ro. Ma.

CRONACA IN CLASSE. Il ricordo degli alunni di Lascari per «Le date della memoria»

Pagarono con la morte la loro innocenza

Donato Boscia, l'ingegnere che non si piegò ai boss difendendo i dipendenti della ditta per la quale lavorava, viene ricordato dagli studenti della prima A della media Falcone e Borsellino di Lascari. Gli alunni della prima I della scuola media Pecoraro, invece, hanno raccontato la storia di Placido Rizzotto, ucciso il 10 marzo del 1948. Un lavoro, quello dei ragazzi, svolto per partecipare al secondo concorso dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo, «Le date della memoria». Un'iniziativa che ha coinvolto alunni di tutte le province della Sicilia, di circa 250 scuole di ogni ordine e grado, di 13 scuole carcerarie (ragazzi tra i 18 e i 30 anni) sollecitate anche dall'amministrazione penitenziaria regionale e nazionale. Il concorso «Le date della memoria» ha permesso di realizzare oltre 760 schede su 279 vittime della mafia, una decina delle quali "scoperte" proprio grazie al lavoro di ricerca degli studenti, che si sono documentati intervistando le famiglie delle vittime, navigando su internet e leggendo i giornali dell'epoca.

Boscia, quell'ingegnere ucciso

Donato Boscia fu ucciso il 02 marzo 1988. Era nato il 6 novembre 1957 a Corato, in provincia di Bari. Lavorava a Palermo, presso la ditta "Ferrocemento" ed un ingegnere pugliese di 31 anni. Era giunto a Palermo nei primi mesi del 1986, dove era stato inviato dall'impresa per sostituire il direttore del cantiere che aveva dovuto lasciare la città perché aveva ricevuto minacce. La "Ferrocemento" si era aggiudicata un appalto bandito dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di enormi serbatoi d'acqua a Monte Grifone, nel cuore di Ciaculli. La ditta, nel dicembre del 1986, subì un attentato. Una piccola carica di esplosivo fece saltare in aria un elettrocompressore del valore di circa 50 milioni di lire. L'ingegnere Donato, convocato dagli investigatori, disse che nessuno aveva avuto minacce. Lo uccisero una sera, quando si apprestava a tornare a casa. Il pentito Giovanni Drago rivelò che a decidere la morte di Donato era stato il capo del mandamento Giuseppe Lucchese. Lo ricordiamo perché aveva detto con coraggio no alla mafia che uccide chi vuole lavorare onestamente. Pensiamo che fino a quando nessuna impresa può lavorare senza chiedere il permesso alla mafia e senza pagare il pizzo ai boss che controllano il territorio, l'economia della nostra bella terra non potrà mai decollare e molti altri giovani saranno vittime della mafia. (prima A, media Falcone-Borsellino di Lascari)

Rizzotto, eliminato dalla mafia

Placido Rizzotto morì a 33 anni il 10 marzo del 1948. Morì per difendere le proprie idee contro l'arroganza della mafia. Era un sindacalista, diventato tale per evitare che i contadini continuassero a essere sfruttati dai mafiosi che imponevano tasse e pizzo sul prodotto e garantivano i proprietari terrieri. Rizzotto è un esempio di militante civile ucciso dalla prepotenza e dalla violenza di Cosa nostra. La sua fine è uno dei primi delitti politici eseguiti con ferocia dai corleonesi. Rizzotto si era schierato contro Luciano Liggio sfidandolo apertamente. A Corleone aveva portato una ventata di novità. La sua battaglia per le terre e contro il latifondo costituì una esperienza sulla quale nell'Isola si misurarono altri sindacalisti, purtroppo anche loro uccisi dal piombo mafioso. Insieme con tanti altri sindacalisti uccisi nell'immediato dopoguerra sfidò la mafia a viso aperto sul terreno dei diritti. La sua battaglia di civiltà incarna l'ideale di una Sicilia libera dal condizionamento mafioso e per questo capace di creare vera ricchezza e vera occupazione. Il suo sacrificio dimostra che la mafia è la negazione di qualsiasi sviluppo sociale ed economico. È grazie a uomini come Rizzotto che la Sicilia non è solo mafia. È anche quella di una civiltà fatta di regole e di diritti, di affermazione di principi universali. È anche la regione d'Italia dove il movimento dei lavoratori contadini si è imposto come una forza politica e organizzata, capace di incidere nella coscienza del Paese. (prima I, media Pecoraro)

SI SEGNALANO...

LOCALI TIPICI E CUCINA INTERNAZIONALE

A CUCCAGNA: 091/587267.

RICEVIMENTI

VILLA ALBANESE RUBICON: Jack Bruno banqueting

091/444020.

RISTORANTI

LO SCUDIERO: ferie dal 7 al 23 agosto.

VILLA CICARA: ristorante, pizzeria, giardino arabo ester-

no. Piazza Magione, tel. 091/6177777.

TRATTENIMENTI

VILLA AIROLDI: ricevimenti, nozze, comunioni, lauree.

091/546331.